Diramata ieri la lista ufficiale dei calciatori azzurrabili per i mondiali di calcio

Sei laziali e 10 bianconeri fra i 40 per Monaco

Fra i viola convocati De Sisti, Merlo e Superchi, fra i napoletani solo Juliano - Nessun giallorosso nell'elenco

La Federcalcio ha comunicato ieri la lista dei quaranta azzurrabili trasmessa alla FIFA per i «mondiali» di Monaco:

BOLOGNA: Savoldi.

CAGLIARI: Albertosi, Riva, Gori.

CESENA: Cera.

FIORENTINA: De Sisti, Merlo, Superchi.

INTER: Bellugi, Bertini, Boninsegna, Burgnich, Facchetti, Mazzola.

JUVENTUS: Anastasi, Bettega, Capello, Causio, Cuccureddu, Furino, Morini, Marchetti, Spinosi, Zoff.

LAZIO: Chinaglia, Martini, Oddi, Felice Pulici, Re Cecconi, Wilson.

MILAN: Benetti, Chiarugi, Rivera Sabadini.

NAPOLI: Juliano.

TORINO: Castellini, Paolino Pulici, Sala, Zecchini.

VERONA: Bet.

Subito dopo la comunicazione della Federcalcio, al Commissario tecnico Ferruccio Valcareggi è stato richiesto di dire se aveva qualche rimorso per non avere incluso nella lista dei «40» giocatori da lui particolarmente seguiti, ha detto: «I rimorsi ci sono perché tanti altri giocatori, specialmente i giovani, meritavano l'inclusione nella lista. D'altronde abbiamo un regolamento che ci permette di segnalarne solo 40. Io ed i miei collaboratori abbiamo girato tutta l'Italia, abbiamo visto tutte le partite e dalle relazioni che abbiamo fatto, sono venuti fuori questi nomi. In questi 40, più che altro, si guarda alla esperienza internazionale, e alle condizioni fisiche, nel senso cioè di avere a disposizione elementi in grado di giocare una partita ogni tre giorni. Tengo a precisare che nulla è stato fatto a caso, abbiamo valutato tutto e, ripeto, abbiamo guardato principalmente a giocatori di provata esperienza internazionale».

— Quando deciderà di scegliere i 22 per Monaco?

«I regolamenti mi dànno tempo fino al 5 giugno per presentare questa ulteriore lista. Comunque il 25 maggio ci sarà una prima convocazione ad Appiano Gentile ed il 3 giugno quella di Roma: penso che per questa seconda data si possono avere precise indicazioni».

— Ritiene che la lotta fra la Lazio e la Juventus per la conquista dello scudetto possa provocare qualche logorio ai giocatori convocati?

«Il campionato stanca. — *ha proseguito Valcareggi* — Più che altro è una lotta di nervi. Ma io spero di portare a Monaco uomini in perfetta efficienza».

— Che impressioni ha riportato dalle sue tournée all'estero?

«Ho visto giocare Haiti e l'Argentina, seguite anche da miei collaboratori. Ne abbiamo tratto l'impressione che Haiti è una squadra da non sottovalutare, come dimostrano i risultati ottenuti in questo pre-campionato. E' una squadra di tutto rispetto contro la quale bisognerà giocare per vincere e per convincere».

— Un suo pensiero sui mondiali di Monaco.

«Essere, innanzitutto, fra le quattro finaliste».

I paesi africani contro l'Inghilterra

TUNISI, 29

Il consiglio superiore dello sport in Africa ha preso oggi ufficialmente posizione contro l'Inghilterra per aver autorizzato la tournée dei «Leoni britannici» (una selezione di giocatori di rugby) nel Sud Africa, la nazione ove il razzismo impera sovrano. I consiglieri hanno deciso di boicottare in ogni modo l'Inghilterra se non verrà annullata la tournée, come richiesto espressamente con un telegramma al primo ministro inglese Wilson.

Per la partecipazione ai Giochi

Proposte da Killanin norme più elastiche sul dilettantismo

LONDRA, 29

Il presidente del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) ha illustrato oggi alla stampa il progetto presentato dalla Commissione Esecutiva, che rinnova la «norma 26» sull'ammissione degli atleti ai Giochi olimpici. Tale progetto, dopo le eventuali osservazioni di ciascun membro del CIO, sarà definitivamente elaborato ai primi di giugno a Losanna per essere messo poi in votazione a Vienna alla sessione di Ottobre del CIO.

Sulle variazioni apportate alla norma Lord Killanin ha ribadito che i Giochi restano vietati ai professionisti, che il CIO mantiene la sua autorità sulle Federazioni internazionali i cui sport figurano nel programma olimpico. Comunque, la nuova versione della norma 26 risulta più chiara di quella attuale e accorda maggiore responsabilità alle Federazioni internazionali in fatto di ammissione dei loro atleti ai Giochi.

In particolare il nuovo progetto prevede che, nel periodo della preparazione e della competizione olimpica, sono consentiti la concessione del vitto, dell'alloggio, l'assicurazione, il pagamento delle spese e, ciò che più conta, il rimborso del mancato guadagno dell'atleta (distratto dalle sue attività professionali per gli allenamenti e le competizioni) purché nei limiti delle normali entrate da reddito di lavoro dell'interessato.

A proposito del periodo di allenamento, lord Killanin ha precisato che non può più reggere l'attuale indicazione, che fissa in 30 o, al massimo, in 60 giorni tale durata. «Il periodo dedicato all'allenamento — ha detto il presidente del CIO — deve essere dunque soppresso e lasciato alla discrezione delle Federazioni internazionali per includerlo nei loro regolamenti». Anche per l'antidoping si sta preparando un nuovo e più aggiornato progetto.

Vince un'amazzone a Piazza di Siena

Apertura classica anche se, per la prima volta, in ritardo di un giorno a causa della pioggia, a Piazza di Siena. La 42ª edizione ha preso il via ieri con le due gare a tempo che avrebbero dovuto svolgersi domenica pomeriggio. Nella prima, il premio generale «Lequio di Assaba», riservata ai cavalli debuttanti al CSIO di Roma sono scesi in campo 53 cavalli e la vittoria è stata sorprendentemente ottenuta dalla amazzone americana Michele Mc Voy, pressoché sconosciuta alle scene equestri europee in sella a «Mister muschie», che quasi sul finire è riuscita ad ottenere un tempo migliore dell'italiano Graziano Mancinelli ed è soffiargli il primato. Nella seconda prova, Premio Martini e Rossi, duello tra i fratelli D'Inzeo e vittoria di Raimondo su Piero.

Per furto in un ristorante

Denunciata la squadra del CUS rugby di Roma

L'AQUILA, 29

La questura dell'Aquila ha denunciato all'autorità giudiziarie per furto aggravato i 16 componenti (giocatori e un tecnico) della squadra romana di rugby del CUS. I romani hanno vinto ieri a l'Aquila la partita contro il CUS Napoli, e sono stati ammessi in serie «A».

L'episodio che ha provocato la denuncia è avvenuto in un noto ristorante alla periferia del capoluogo abruzzese. I componenti del CUS Roma si erano recati nel locale per festeggiare la loro vittoria. Quando sono usciti, il proprietario del locale, Mario Plazzi, ha constatato che mancavano un quadro, un anello antico d'argento detto «portaveleno», una pistola del '700, una medaglia d'oro e una statuetta di bronzo. Il tutto del valore di circa 2 milioni.

Il Plazzi ha avvertito il 113, che ha inseguito il pullman del CUS Roma in viaggio lungo la autostrada A 24. Il mezzo è stato fermato, e gli agenti hanno trovato su di esso gli oggetti asportati dal ristorante. Nessuno degli atleti ha voluto ammettere il furto, e la questura ha così denunciato l'intera comitiva.

Campionato ancora avvincente per la conquista dello scudetto

L'ombra della Juventus preoccupa la Lazio

La capolista sembra tradire gli affanni dell'ultimo sprint - La metamorfosi dei bianconeri (ma domenica li attende al varco la Roma) - Le milanesi in disarmo, le genovesi in gramaglie

Non è finito. La Juventus ha vinto a San Siro e il campionato, avvincente più che mai, resta ancora tutto da decidere. La Lazio, è vero, conserva intatto il suo vantaggio di tre punti, che a tre sole giornate dal termine costituisce dunque un margine notevole, ma le indicazioni dell'ultimo turno lasciano spazio a molti interrogativi, incoraggiano ulteriori perplessità, dicono — quelle indicazioni — che la Lazio sembra tradire gli affanni dell'ultimo sprint, dicono che i granata di Fabbri, che giusto domenica attendono la capolista a Torino, attraversano un felicissimo momento di forma e di spirito, dicono infine che la Juve, fino a ieri apparsa deconcentrata e comunque poco incline a sperare nei «miracoli», è invece più che mai in lizza per sfruttare l'ultimo eventuale autobus buono, e che la perentoria e per molti versi inattesa vittoria di San Siro non le potrà adesso, a tal proposito, che fare un gran bene.

Stando così le cose, il discorso-scudetto è dunque tutt'altro che chiuso. La Lazio, dicevamo, tiene bene o male la sua linea di volo, ma molti sono gli indizi che possono far pensare, già da domenica, all'inciampo clamoroso. Che il pareggio di San Siro col Milan non fosse stato tutta vera gloria s'era visto e s'era detto. Contro il Genoa domenica s'è avuta la conferma chiara che la squadra è sulle ginocchia e che può dunque bastare un nonnulla a farla sedere. Il fatto per esempio, non bastasse la vistosa "defaillance" tecnica che ha appannato il gioco e il cumulo delle fatiche, che ha, di molto, mitigato il ritmo, che la notizia della vittoria juventina a San Siro abbia provocato negli spogliatoi dell'Olimpico nervosismo generale è di per sè molto indicativo. Segno che il passo, la cadenza ossessiva dell'inseguitore, giusto come in certe storie gialle, è ormai un incubo, e se non finisce presto tutto può accadere.

Effettivamente, al di fuori di ogni metafora, la compagine di Maestrelli sembra ormai reggersi solo sulla sollecitazione che le viene dal traguardo ormai vicino e sulla grinta orgogliosa di qualche sua pedina-chiave; la stanchezza, giustificabilissima dopo tanto ammirato prodigarsi a certi ritmi, è generale, e l'inevitabile logorio psichico potrebbe adesso combinare guai grossi. Tre punti di margine utile, ripetiamo, sono pur sempre molti e dovrebbero dunque bastare per vincere, al caso, di rendita, ma è inevitabile che in casa biancoazzurra, e non solo in quella, ci si debba a questo punto chiedere cosa potrebbe per esempio succedere nel caso, affatto improbabile, di una sconfitta a Torino.

Chiaro, ciò supposto, che Chinaglia e compagni siano indotti a sperare nei «cugini» della Roma. Questa infatti battendo la Juve o comunque fermandola, annullerebbe ogni altra ipotesi. Fermare però la Juve, ammesso che conservi il passo, il gioco e la grinta che si è improvvisamente dati a San Siro, non sarà sicuramente facile. I bianconeri vittoriosi a Cesena e quelli che hanno battuto la Sampdoria a Torino erano di una pasta, i bianconeri che hanno impacchettato l'Inter indubbiamente di un'altra. Chiaro che questi sono quelli veri, quelli che onorano il nome e la tradizione col gioco, con l'orgoglio, con la concentrazione. Giusto quello che ci vuole per arrivare in fondo sullo slancio, per approfittare di ogni eventuale occasione e, al caso, per meritarsela. Allo scudetto, è probabile, non ci arriverà, proprio per aver ritrovato tardi quel gioco, quell'orgoglio e quella concentrazione, ma è questa la Juve che i suoi tanti, innamorati tifosi attendevano.

Alle radici della clamorosa metamorfosi sta per la sua gran parte l'esplosione, che molti ormai avevano in cuor loro definitivamente accantonato (e Valcareggi?), di Bettega, ma stanno pure Viola e Gentile, due ragazzi di autentico valore che hanno dato l'apporto delle loro fresche energie proprio là dove la squadra più ne aveva bisogno, dove cioè Furino e Cuccureddu, ormai «vuoti», ballavano nel manico. Dovrebbe essere adesso quanto meno scontato che Vycpalek, che deve in fondo giusto a Bettega e ai due pivelli il rialzo simultaneo delle sue quotazioni, non cambierà di una virgola il nuovo assetto, garanzia valida, alla luce di quanto s'è visto a San Siro, di gioco e di risultati. Poi succeda quel che succeda.

La «passeggiata» milanese della Juve non ha fatto ovviamente che mettere il dito sulla piaga nerazzurra. All'Inter, ormai definitivamente spenta, ed anzi del tutto dimenticata, la fiammata dell'immediato dopo-Herrera, le cose sono tornate quelle di prima o peggio: il caos tecnico cioè, le polemichette sotterranee e meno. Fraizzoli, dicono, sta pensando all'Inter di domani. Deve solo spicciarsi, a cominciare, ovviamente, dall'allenatore.

E' il discorso, su per giù, che vale per il Milan, ma, a parte il comportamento, tecnico e d'insieme, della squadra che sembra essersi almeno in parte ritrovata dopo il successo in Coppa, Butticchi e i suo collaboratori sono, sul piano del rinnovamento, indubbiamente più avanti. E chi fa prima, per solito, fa meglio.

In fondo classifica apriamo il discorso con la Roma che non è andata oltre il pari a Marassi contro la Samp, mentre se avesse osato di più avrebbe anche potuto portarsi a casa i due punti. Liedholm è rimasto un po' amareggiato dalla condotta dei suoi, anche perchè faceva il confronto con l'impennata d'orgoglio dei giallorossi a Napoli che dal 3-1 a loro sfavore seppero costringere l'Inter al pareggio. Il tecnico ha anche dichiarato che per la salvezza occorre ancora un punto, come dire che la Juve domenica prossima all'«Olimpico» avrà il suo bel da fare contro questa Roma che cercherà la sicurezza matematica proprio in questo confronto (anche se, a nostro avviso, i giallorossi non hanno poi troppi patemi).

Note sempre più drammatiche invece per le genovesi: battuto il Genoa all'«Olimpico» e incapace di andare oltre uno squallido pari, con la Roma, la Sampdoria a Marassi, non ci dovrebbe essere ormai più speranza. Il solo conforto, ed è per la verità un bel magro conforto, può essere a questo punto quello del mal comune. Una preziosa boccata d'ossigeno è andato invece a prendersela il Verona a Bologna al termine di una partita giallo-rosa con l'arbitro Motta protagonista, ed una su per giù analoga boccata il Foggia a Napoli. Adesso, le due «poverelle» si incontreranno domenica prossima in terra pugliese, e chi delle due vince avrà verosilmimente firmato la sua permanenza in «A». Una firma che Vicenza e Cesena non han perso occasione di mettere, giusto l'altra domenica, in occasione del loro confronto diretto. E l'accordo pur tacito, per niente sollecitato e dunque del tutto legittimo, è stato così palese che l'arbitro se ne è ad un certo punto indispettito. Almeno le apparenze, che diamine, han da essere, sempre, rispettate.

Bruno Panzera

LA LOTTA PER SCUDETTO E SALVEZZA

LAZIO	p. 40	TORINO	Foggia	BOLOGNA
JUVENTUS	p. 37	ROMA	Fiorentina	VICENZA
ROMA	p. 24	Juventus	CESENA	Cagliari
FOGGIA	p. 22	Verona	LAZIO	Milan
VERONA	p. 21	FOGGIA	Genoa	TORINO
SAMP	p. 17	INTER	Vicenza	FIORENTINA
GENOA	p. 17	Milan	VERONA	Napoli

● N. B. - In maiuscolo le partite fuori casa.

colpi d'incontro

Traffico intasato

Avete presente le partitelle estive fra scapoli e ammogliati, con l'iniziale — e irripetibile — slalom forsennato che si conclude fra nuvole di sudore, rantolii, occhi fuori dalle orbite, sincopi, affannoso e catarroso ansimare? O, peggio ancora, gli incontri a tutto ritmo dei ragazzini, diabolicamente inesauribili e sciaguratamente simili a un Chiarugi infante, quando cervava di dribblare il seggiolone, finendo puntualmente col battere il capino? Bene, questo è esattamente il contrario di quanto è avvenuto domenica fra Lanerossi e Cesena, una partita che giustamente è entrata nella storia: per la prima volta, infatti, un arbitro è stato costretto a richiamare i capitani affinché le squadre fingessero di impegnarsi un po' di più, per salvare almeno il pudore.

Ora, si può ben capire l'irritazione del «fischietto» costretto — unico in campo — a correre da una parte all'altra per seguire i lunghi lanci con cui i portieri si scambiavano gentilmente il pallone: tanto più che, essendo un esordiente, era convinto di trovarsi di fronte a ventidue gladiatori, pronti a scannarsi per i due punti. Ci ha messo un po' di tempo prima di rendersi conto di essere capitato a un the delle dame di San Vincenzo, poi — con ardore giovanile — è intervenuto con ferma ammonizione: ed è stato a questo punto che i giocatori hanno dato i primi segni di vivacità, dandosi grosse pacche sulle spalle, abbracciandosi e sghignazzando, compiendo larghi gesti di apprezzamento per la gustosa battuta. Altro segno di vita l'hanno dato al fischio finale: in pochi attimi hanno bruciato tutte le energie pazientemente accumulate, fuggendo vigorosamente verso gli spogliatoi mentre il pubblico — pagante — non faceva mancare il suo incitamento e sprone, attraverso il lancio di omaggi floreali, cartacei e contundenti. Poi, per rifarsi la bocca, mentre i professionisti della pedata — esausti — si abbandonavano a docce rilassanti, gli infelici spettatori si precipitavano dinanzi alle TV per assaporare — grazie al quartetto Cetra — un po' di fresco e giovanile entusiasmo.

* * *

In casa laziale ne succedono sempre di curiose. Più lo scudetto si avvicina, più diventano nervosi, paurosi, smaniosi, agitati, insonni, lubugri. Al punto che gli addetti dello stadio Olimpico, per evitare ai biancoazzurri ulteriori angosce, hanno deciso di nascondere loro il risultato di Inter-Juve, spostando il tabellone sul lato opposto, in moda che non se lo trovassero sotto gli occhi. La trovata, manco a dirlo, è astuta e meritoria. Meglio ancora, si capisce, sarebbe stato cambiare il risultato, magari un secco 5 a 0 per l'Inter; ma come si faceva, così su due piedi, senza neanche aver consultato lo psichiatra? Certo che sarà terribile il giorno in cui, questi laziali, verranno scaraventati — in calzoncini e indifesi — fra le crudeli realtà della vita: così piccoli, così fragili, così ingenui. Bisognerà pensarci per tempo, e fondare una «Lega per la protezione del laziale all'estero» che nottetempo dipinga gli stadi di biancoazzurro (per attenuare lo choc) e soprattutto che sia pronta a replicare ai fischi verso Chinaglia — superdileggiato perché simile al brutto anatroccolo — ricordando che un giorno diventerà un bel cigno. Almeno secondo la favola.

* * *

Il radiocronista ai fianchi Sandro Ciotti ha particolarmente insistito domenica sul pubblico romano, definendolo «fra i più sportivi in circolazione». Accolto l'omaggio, viene da chiedersi quali sono — per il fantasioso radiocronista a fiotti — gli altri, ossia i meno sportivi, incivili, buzzurri, sozzoni e turpiloquenti. Un sacco di gente sarebbe interessata a questa ideale e nobile classifica: chissà se mai, un giorno, magari spulciando fra le carte del SID, la verità verrà alla luce. In ogni caso, la notizia ha destato panico negli ambienti del ministero dei Trasporti, dove già non si sa come far fronte — data la ben nota insufficienza delle ferrovie — a queste sterminate masse di sportivi in circolazione; viva sorpresa, invece, negli ambienti del CONI e del governo, dove si nutriva certezza che in Italia, invece di agitarsi tanto, gli sportivi stessero seduti, motivo per cui non si sono fatte le palestre, le piscine, gli impianti. Non si esclude, tuttavia, che per arginare il pericoloso fenomeno il governo ricorra a iniziative atte a limitare la circolazione, evitando così eccezionali intasamenti.

out

Approvati dal CONI

Lavori all'Olimpico per 550 milioni

La Giunta esecutiva del CONI ha approvato l'elenco dei lavori (già concordati con le società romane) necessari per rendere sicuro l'Olimpico. L'importo dovrebbe essere di un totale di 550 milioni. Ma ecco l'elenco completo delle opere in programma:

a) intervento nel fossato lato Monte Mario con sostituzione dell'attuale palchettone in legno realizzando una zona di rispetto a sbalzo in muratura con 4 file di punte in ferro sfalsate alte cm. 4,5 con un intervallo di cm. 2 e con l'eliminazione di ogni appiglio sottostante per eventuali scavalcamenti. Saranno inoltre rimossi i gradini ed i gradoni esistenti per livellare a quota inferiore il piano del fossato ed uniformare così l'altezza di tutta la zona a m. 2,60;

b) prolungamento dell'attuale fossato, con profondità iniziale uguale, risvoltandolo ai lati dei 4 ingressi in campo. Quest'ultima soluzione è stata suggerita dalla Commissione provinciale di vigilanza.

L'esposizione può continuare con il seguente elenco di altre opere:

c) sostituzione con cancellata in ferro della parte terminale alta dei divisori tra i diversi ordini di posti; tali separazioni sono attualmente in cristallo temperato e possono essere considerate zone di scavalcamenti;

d) transennamenti esterni ai cancelli d'ingresso, mediante pannellature di lamiera di ferro, con funzione di frangifolla e selezionatori del pubblico che elimineranno la pressione diretta sui cancelli e permetteranno di migliorare i controlli;

e) applicazione di lamiera in ferro su tutti i cancelli selezionatori esterni;

f) realizzazione di una cancellata sulla parte bassa della scarpata, nel tratto della curva nord che più è soggetta ad accessi abusivi dalla recinzione esterna;

g) applicazione di una serie di spuntoni in ferro, sagomati verso le gradinate, ed applicati sul bordo interno campo del fossato nella curva nord, della curva sud e del lato tribuna Tevere. Questo ostacolo dovrebbe impedire anche quelle sporadiche invasioni che ultimamente si sono verificate.

E' stata, inoltre, esaminata la possibilità, ed è in corso di elaborazione lo studio, della trasformazione dei parterre delle curve per sostituire i posti in piedi con panchine, onde utilizzare tutta l'area come posti a sedere.

Per la «Varsavia-Berlino-Praga» che si corre dall'8 al 22 maggio

DISCUTIBILE SCELTA DEL C.T. RICCI

Salvo Checchi (Mobigori di Pisa), esclusi tutti i corridori (compreso Sartini) che avevano ben figurato nel «Liberazione» e nelle altre prove di selezione

Per Mario Ricci, Commissario Tecnico dei dilettanti, che domenica ha seguito l'«internazionale» di Romito Magra (la corsa, patrocinata dal nostro giornale è stata vinta dal tedesco Zanganke) è stato difficoltoso scegliere gli uomini che dall'8 al 22 maggio rappresenteranno il nostro Paese alla Varsavia-Berlino-Praga.

Il C.T. Ricci, che avrebbe dovuto comunicare i nomi degli azzurri subito dopo il Gran Premio della Liberazione, per la difficile corsa a tappe che lo scorso anno fu vinta dal campione polacco Szurkowski, ha scelto Fiorenzo Ballardini (Barbaiana), Andrea Checchi (Mobigori), Piero Falorni (Famoss Cecina), Claudio Guarnieri (Ped. Bussetano), Edoardo Tosetto (Riese Navobi) e Massimo Tremolada (G. S. Leone).

Come noterete Ricci per la «Varsavia-Berlino-Praga» non ha convocato Vittorio Algeri, il numero uno del nostro ciclodilettantismo, che dal 5 al 12 maggio sarà impegnato nel campionato del mondo dei militari in Algeria.

Ricci per la «Corsa della Pace» ha dato fiducia ad atleti d'una certa esperienza ma che al confronto con i fortissimi stranieri non sembrano — almeno sulla carta — in grado di poter recitare un ruolo di primo piano. Comunque gli azzurri che alla «Varsavia-Berlino Praga» potranno puntare ad una posizione finale onorevole, ci sembrano Checchi, miglior italiano alla «Settimana Bergamasca», in evidenza nel Gran Premio della Liberazione e Tosetto, vincitore della «San Geo».

Non si capisce invece perché per una trasferta così importante, si sia rinunciato ad un corridore del valore di Sartini messosi in luce in questo primo scorcio di stagione e, in particolare, nel Gran Premio della Liberazione. A Sartini si sarebbe potuto affiancare un «gregario di lusso» come — tanto per fare un esempio — il laziale Cangini, un atleta caparbio e generoso, quindi particolarmente adatto per una corsa agonisticamente sofferta quale è la Corsa della Pace».

A questo punto viene spontaneo di chiedersi quanto il C. T. Ricci e la Commission Tecnica federale hanno tenuto conto delle indicazioni che le prove di selezione hanno fornito, a cominciare dal Trofeo Minardi per finire all'ultima prova di Romito Magra. E quanto, invece, come al solito, hanno pesato fattori diversi (leggi «geopolitici») e, infine, come si giustifica il fatto che sono stati presi in considerazione — e quindi premiati — corridori che non hanno risposto all'appello della C.T.S. snobbando le «prove di selezione».

Dopo la scelta fatta non si può certo dire che complessivamente è stata ben rinagata la collaborazione di quelle società che, anche a costo di sacrifici non indifferenti, si sono allineate disciplinatamente al nastro di partenza delle «prove di selezione» per dare ai loro atleti la possibilità di essere valutati da Ricci in gare che, per la presenza massiccia di numerose e qualificate rappresentative ufficiali straniere, hanno costituito cimenti di particolare validità proprio perché mentre le squadre di club sono portate ognuna a «tirare l'acqua al proprio mulino» le squadre straniere potevano contare sulla forza della loro omogeneità.

Non valutando ciò si finisce per dare l'impressione di preferire dei corridori emersi alle corse indette per le... «sagre paesane» dove il risultato è certamente più facile da conseguire.

Se è questo che si vuole fare, quando ci si presenta all'estero in gare impegnative come la «Corsa della Pace» non si possono poi giustificare eventuali insuccessi con i soliti luoghi comuni e cioè che i nostri corridori sono privi di esperienza internazionale e che il sistema di correre da noi è diverso. E' troppo comodo!

Alfredo Vittorini

Lettere all'Unità

Perchè i lavoratori diranno «no» nel referendum

Cara Unità,

diciamo la verità: per milioni e milioni di lavoratori l'«estintore-divorzio» è una misura di sicurezza che rarissimamente entra in funzione. Le famiglie dei lavoratori sono cementate dal bisogno di essere unite per lottare contro mille sopraffazioni, violenze, privazioni.

Due lavoratori che si uniscono in matrimonio fanno in generale una scelta di lotta, una scelta responsabile. Per i lavoratori dunque il divorzio è solo un «estintore» (come dice Walter Chiari) che non verrà quasi mai utilizzato. E allora perchè tutto questo impegno nella difesa della legge sul divorzio? E' semplice: perchè i lavoratori capiscono che dietro i nemici della legge per il divorzio c'è una manovra reazionaria: si comincia col proibire il divorzio, poi si passa al diritto di sciopero, al diritto di riunione, al diritto di associazione. Per arrestare questa marcia alla reazione bisogna votare «no».

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Cara Unità,

ho ascoltato con indignazione alla TV il signor Gaorio Lombardi il quale ha fatto capire che è meglio vivere in concubinaggio che non permettere il divorzio. Vorrei esporre brevemente il mio caso, per dimostrare quanto sia ingiusta una simile posizione.

Nel 1943 ero militare, internato in Spagna, e al mio rimpatrio trovai mia moglie che viveva con un altro. Ottenni la separazione legale per sua colpa e feci due disconoscimenti tra il 1947 e il 1950. Nel 1954 trovai una ragazza che mi dette il vero amore e abbiamo avuto tre figli. Dovetti seguire una lunga procedura per affiliarli, ma la mia nuova e vera famiglia non era riconosciuta dalla legge. Soltanto dopo l'approvazione del divorzio, all'inizio del 1973 presentai tutte le pratiche per beneficiare di tale umana e giusta legge. Finalmente nel luglio del 1973 ho ottenuto la sentenza e nel mese di dicembre mi sono sposato con quella che è stata la mia vera moglie. Io vorrei chiedere a questi antidivorzisti scatenati perchè vogliono colpire i cittadini che grazie ad una legge dello Stato italiano, approvata dal Parlamento, si sono creati una famiglia vera, sana e felice. E mi auguro tanto, proprio in base alla mia esperienza, che il 12 maggio gli italiani sappiano rispondere con umanità, civiltà e democrazia a coloro che tentano di colpire una conquista di civiltà.

VINCENZO BAFFI
(Taranto)

Sulla questione del referendum ci hanno anche scritto: Alfonso VERGA di Roma (*«I fautori del referendum ci stanno facendo coprire di ridicolo di fronte al mondo intero, dove il divorzio esiste da decenni o secoli. Eppure il Parlamento aveva già fatto una scelta seria e onesta, instaurando una legge civile»*); Luigi SUPERCHI di Milano (*«Bisogna far sapere a tutti — e a questo scopo non bisogna dimenticarselo in televisione — che soltanto la DC si è schierata con i fascisti per votare il "sì" all'abrogazione del divorzio»*); Enrico OLMATELLI di Bologna (*«Si leva di nuovo l'accusa che i comunisti sarebbero i "disgregatori della famiglia", e naturalmente si tira in ballo la Russia. Ma su questo argomento hanno ancora una volta torto, perchè la famiglia sovietica è fra le più moralmente unite e solide del mondo»*); Attilio RAPISARDA di Catania; Anna BACIGALUPO di Genova; Waifro BONO di Parma (*«Chi scrive ha 77 anni d'età, coniugato da 52 anni e con quattro figli tutti felicemente sposati. Ma noi riteniamo che il divorzio sia necessario per le famiglie che non hanno avuto la fortuna di essere unite: non si può obbligare a stare insieme tutta la vita due persone che non vanno d'accordo, e che hanno magari la possibilità di crearsi una nuova e più sana famiglia»*); T. GUIDI di Roma (*«Questi democristiani fanno finta di avere uno smisurato amore per l'unità della famiglia, ma in realtà la dividono costringendo ogni anno decine di migliaia di lavoratori ad emigrare all'estero per poter rimediare un pezzo di pane per sè e per le loro famiglie»*).

Troppe disparità nell'applicazione delle stesse leggi

Signor direttore,

con le leggi n. 336 del 24-5-1970, e n. 824 del 9-10-1971, sono state emanate norme a favore dei dipendenti civili e dello Stato che rivestano la qualifica di ex combattenti, partigiani, mutilati ed invalidi di guerra, vittime civili e di guerra, orfani, vedove di guerra ecc. Tali norme legislative vengono estese alle categorie ad esse assimilate.

La legge sulle pensioni di guerra del 28-7-1971, n. 585, all'art. 7 dispone testualmente: «I figli degli invalidi di guerra di 1ª categoria, con o senza assegno di superinvalidità, sono equiparati agli orfani di guerra anche se lo stato di figlio sia stato conseguito posteriormente all'evento invalidante». Ciò stante la Direzione generale e degli AA.GG. e del personale del ministero del Tesoro ha trasmesso alla Corte dei conti — sezione atti controllo Tesoro — diversi provvedimenti dai quali risulta in modo evidente che il genitore fruiva di pensione di guerra di 1ª categoria con assegno di superinvalidità, allegando il prescritto mod. 69.

La Corte dei conti — e per essa il solo Ufficio controllo atti Tesoro — non è stata dell'avviso di estendere i benefici di cui trattasi agli equiparati orfani di guerra, quando questi risultino maggiorenni e di conseguenza non ha ammesso a registrazione i provvedimenti suindicati. Quanto sopra è in contrasto con le decisioni già prese da altre sezioni di controllo (Trasporti, Difesa, Pubblica Istruzione, Finanze ecc.).

Dott. MICHELE GENOVESE
Dirigente generale del ministero Tesoro a.r. (Roma)

Le giuste richieste dei militari collocati a riposo

Signor direttore,

i sottufficiali delle Forze armate e graduati delle Forze di polizia collocati a riposo da anni, chiedono al governo che l'assegno perequativo e l'indennità d'istituto (pensionabili) concessi al personale militare in servizio attivo con decorrenza dal primo gennaio 1973 siano estesi al più presto possibile anche ad essi. Com'è noto gli aumenti verificatisi persistentemente sui prezzi dei prodotti in genere di prima necessità, non hanno inciso soltanto sugli stipendi del personale in servizio, ma sono stati più duramente colpiti i pensionati. In conseguenza di detti aumenti dei prezzi, il trattamento economico di quiescenza, già irrisorio, è divenuto ancora più irrisorio.

Perciò, i predetti pensionati, uomini anziani, seri, modesti e nullatenenti, si rivolgono al governo perchè l'assegno perequativo e l'indennità d'istituto (pensionabili) concessi dal primo gennaio 1973 al personale militare in servizio siano estesi anche ai pari gradi in pensione, avendo anche questi servito in guerra e in pace la Patria, il Paese e le leggi, mentre ora patiscono la fame, privati dei giusti diritti per la sopravvivenza

B.D.
ex militare in pensione
(Agnone - Campobasso)

Le lunghe attese per le pensioni del ministero PI

Caro direttore,

ti sarei grato se volessi attirare l'attenzione dei compagni parlamentari sulle disfuzioni ormai croniche dell'ispettorato per le pensioni del ministero della Pubblica Istruzione.

Per quanto personalmente mi concerne, l'impiegato che tratta la mia pratica di professore universitario incaricato, sembra compiacersi di sollevare uno dopo l'altro tutti i possibili cavilli idonei a mandare alle calende greche la definizione del mio trattamento di quiescenza. Ma v'è dell'altro: l'impiegato in questione, quando non è assente, riceve con una alterigia e una sufficienza assolutamente inammissibili con qualsiasi cittadino della Repubblica e, a maggior ragione, con un docente universitario di materia giuridica, al quale si pretenderebbe di imporre come autorevole insegnamento la pigra praticaccia di quell'ufficio, che l'attesa riforma dovrebbe alquanto ridimensionare.

Sarebbe opportuno intanto un'inchiesta del nostro giornale, che potrebbe raccogliere nei corridoi di quell'ispettorato le voci più autentiche di una protesta civile e morale, da rappresentare al Parlamento della Repubblica.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Rifiutano la tessera delle associazioni d'arma

Cara Unità,

anche noi vorremmo denunciare — come hanno già fatto altri militari — una manovra antidemocratica messa in opera in occasione del congedamento del primo contingente 1973. Si tratta, cioè, dell'adesione forzata dei soldati all'associazione d'arma, nel nostro caso all'ANGET (Associazione nazionale genieri e trasmettitori). Formalmente la adesione non è obbligatoria, ma le gerarchie militari, in dispregio della libera scelta dei congedandi e degli stessi regolamenti, hanno messo in atto pressioni, intimidazioni e ricatti pur di far acquistare la tessera d'iscrizione.

In occasione del congedamento del terzo contingente 1972 era stata interrotta questa «tradizione», perchè i giovani, riconoscendo nell'associazione d'arma finalità sostanzialmente antidemocratiche, avevano nella grande maggioranza opposto il loro rifiuto. Stavolta invece ci siamo trovati di fronte al «fatto compiuto». Abbandonata l'arma del terrorismo aperto, e dopo aver usato tutte le sfumature del paternalismo, si è fatto finta di accettare democraticamente la volontà dei militari. Alla manifestazione ufficiale, veniva consegnata una tessera simbolica ad un solo soldato. Ma alla fine della cerimonia i soldati avevano la sorpresa di trovare in fureria le tessere dell'ANGET intestate a loro nome. Tessera gratuita. Ma chi ha pagato la quota d'iscrizione? E perchè si sono messi i militari di fronte al fatto compiuto? Possiamo però aggiungere che pochissimi accettavano di subire questo ennesimo sopruso e la quasi totalità non ritirava la tessera.

LETTERA FIRMATA
da alcuni congedati della caserma «Monte Grappa»
(Bassano del Grappa)